

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma . . . . . Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco . . . 2 70 » 1 53  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 al confini . . . . . » 3 — » 1 70  
 Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed  
 Austria - franco . . . » 3 — » 1 70  
 Germania . . . . . » 3 30 » 1 95  
 Francia Inghilterra  
 e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forinse, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le terze, pliche e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 3 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

## BELLE ARTI

DEI LIMITI CHE SEPARANO LA SCOLTURA DALLA PITTURA E DEI LEGAMI CHE LE CONGIUNGONO

(Continuazione — Vedi i numeri 1. 2. 9)

Da ciò che finora abbiamo detto chiaro apparisce che qualunque azione violenta è fuori del dominio della scoltura, e che cadde in un grave errore Puget che facendo il suo *Milone di Cotrone* credè di esserne autorizzato dall'esempio del greco *Laocoonte*. Che si consideri di fatti attentamente il *Laocoonte*, e si vedrà che in esso ci ha per vero un'azione ed anche delle più terribili: ma essa non ostante non è quella che vi domina: lo scultore par ch'abbia voluto principalmente ritrarre lo stato di un uomo che soffre crudelmente per un'azione violenta: il suo spaventevole dolore non è privo di calma, e la contrazione de'suoi muscoli annunzia il patimento piuttosto che la resistenza; perciocchè se tutto in esso è contratto, nulla vi si vede in istato di tensione. Nel *Milone* per contro, lo scultore ci ha voluto rappresentare l'azione stessa la più violenta, o piuttosto due azioni violente e riunite: *Milone* che dall'una parte si sforza di ritirare la sua mano imprigionata nell'albero, e dall'altra che si adopera per quanto può di respingere il leone che lo divorà. Se l'artista avesse voluto completamente raggiungere lo scopo che si era imposto, la sua statua dai piedi alla testa ci sarebbe apparsa nella più rigida tensione: nessun muscolo avrebbe dovuto rimanere ozioso nella complicazione di due azioni violente. Puget par che rinunziasse a rendere l'una di queste due azioni: il braccio del suo *Milone* serrato nel tronco è languido, abbattuto e non si tende vigorosamente per trovar modo di sprigionarsi; l'altro che respinge il leone anch'esso mollemente si protende: in vece tutta la tensione si manifesta nella parte inferiore della figura, cioè a dire, nelle cosce, nelle ginocchia, nelle gambe e ne' piedi: da che risulta un difetto d'insieme che si spiega per la natura medesima del soggetto, il quale se fosse stato completamente reso, la statua avrebbe avuto un aspetto poco gradevole; e così l'artista sacrificando l'una delle due azioni nel suo *Milone*, non potè attenersi unicamente all'altra: nella parte superiore si manifesta uno stato di abbattimento e di dolore più che di resistenza, e nella inferiore v'ha più resistenza che dolore.

Da questo esempio si argomenta agevolmente che qualunque azione complicata dovrebbe esser posta fuori il dominio della scoltura. Io non sento il bisogno d'insistere sopra la difficoltà, e potrei anche dire l'impossibilità di riunire ed aggruppare tutte le figure necessarie a rendere un'azione di questo genere. Se esse debbono essere disgiunte, come stabilire fra loro quella connessione che deve unirle? se congiunte ed aggruppate, come potrà il marmo prestarsi a tradurre quella elasticità della carne, per virtù della quale i membri che si toccano cedono l'un l'altro, si avvallano e si stacciano? E questa staccatura è l'alterazione delle forme la meno piacevole in scoltura; per lo che gli autori del *Laocoonte* fecero che le spire de'serpenti non avvallassero le gambe e le braccia dei fanciulli che ne erano circondati. In qual modo da ultimo introdurre nelle statue, fra tanti personaggi che compongono una grande azione, quella varietà d'espressione, quella diversità che si riferisce non solamente alla differenza delle stature e delle forme, ma a quella del colorito, dello sguardo, del costume, e ad una infinità di circostanze che la scoltura non saprebbe riprodurre?

Quando gli scultori dell'antichità hanno voluto rappresentare le Muse, essi non si sono adoperati di riunire ed aggruppare in un'azione generale: ma ogni mu-

sa hanno separatamente ritratta, in quello stato e con quelli attributi che più le convenivano; lasciando alla pittura la cura di raccoglierle in un sol quadro.

I soggetti adunque i più adatti per la scoltura sono quelli nei quali essa può svolgere tutte le sue bellezze senza incorrere nel rischio di cadere in difetti inevitabili; quei soggetti adunque che rappresentano situazioni individuali piuttosto che azioni. Che se lo scultore volesse provarsi a rappresentare un'azione, faccia che essa sia della massima semplicità e poco violenta: il *Giasone* nell'atto di rimettere il suo zoccolo n'è un bell'esempio, e conferma pienamente questa idea tutta la lunga lista dei capi d'opera dell'antichità.

D'altra parte i modi stessi che lo scultore deve necessariamente tenere nel condurre la sua opera sono troppo lenti per potersi prestare convenevolmente a rendere quei soggetti che han bisogno d'essere trattati con rapida energia. Non appena il pittore ha colto nel suo pensiero l'espressione e il carattere delle teste che meglio convengono a un'azione violenta, o alla mobilità delle molteplici azioni che si esercitano fra i differenti personaggi, egli con qualche tratto di pennello le colloca rapidamente sulla tela, profittando così della felicità d'una sublime ma troppo fuggevole ispirazione. Lo scultore non può fare altrettanto: egli ha bisogno d'un soggetto che possa meditare lungamente e con calma, e il quale richiegga più profondità di sentimento che trasporto d'immaginazione: di un soggetto adatto a nutrire nella mente quell'entusiasmo sostenuto che ritiene e conserva i lineamenti e le espressioni ch'ei voglia riprodurre, piuttostochè quella viva esaltazione che ha bisogno di manifestare al di fuori un'idea quasi con quella stessa prestezza con la quale si è concepita. Michelangelo stesso, malgrado tutto l'ardore del suo genio, non ha potuto mettere nelle sue statue tutto quel fuoco che si vede nei suoi freschi, perchè la lentezza del procedimento gli si opponeva invincibilmente. Gli scultori dell'antichità hanno assai di sovente rappresentato il dolore, ma non mai la collera; perchè il dolore è uno stato permanente, che si può studiare, e di cui è dato poter penetrare e ritenere l'immagine, mentre la collera è uno stato passeggero che fa d'uopo cogliere e ritrarre d'un tratto. Ciò che a noi pervenire delle loro opere, e la nota saggezza de'loro giudizi ni conduce a credere che quei grandi maestri non avessero fatto in ciò neanche inutili tentativi. E chi saprebbe contenere le risa alla vista di una statua in furore?

(Continua).

## I PITTORI DI MAASEYK

RACCONTO STORICO

(Vedi i Numeri 6, 7, 8, 9.)

CAPITOLO V.

Mentre i due stranieri proseguirono il loro viaggio portandosi seco il segreto dei fratelli Van Eyck, costoro tornavano tranquillamente a Bruges contentissimi del viaggio che avevano fatto a Ghent, ed impazienti di riveder la sorella, da cui eran separati da un buon mese. Quest'assenza aveva influito in modo sull'animo dello stesso Giovanni ch'egli aveva dimenticate un po' tutte le sue astrazioni filosofiche, e si era dato al buon umore ed alla gaiezza.

Un mulo carico d'oro seguivagli guidato da un fido servo. Oltrediciò essi avevano ricevuta dai magistrati di Ghent la ordinazione per una gran pittura, la quale non doveva esser loro pagata meno splendida della prima: « Noi dobbiamo ringraziar Dio, disse Uberto, di

averci mandato tante benedizioni. Egli ci ha tolto dal misero stato in cui eravamo, ci ha fatti ricchi ed illustri; ed ha scelto te, o fratello, come strumento per conferire la prosperità alla nostra casa, ispirandoti quella idea, ch'è stata feconda per noi di tanta gloria e di tanta fortuna. »

« Ciononostante tutto questo è un nulla a confronto dell'importante mistero ch'io sono impaziente di conoscere, e che contiene la soluzione del più solenne problema il quale possa mai risolversi. Finora nelle mie operazioni, come tutti gli altri alchimisti, mi sono limitato a far esperimenti sul piombo, ma ormai è tempo di lavorare sul rame. Il rame è un oro degenerato, il quale porta ancora le tracce del suo originario valore: è l'angelo caduto, e dispiogliato de'suoi raggi di gloria, il quale la mano di Dio può ancora restituire al suo natio splendore. Tra non molto noi avremo potenza eguale a tutti i principi della terra: noi saremo in caso di aiutare il nostro benefattore Filippo a cambiare la sua piccola corona di Duca in quella di re, poichè l'oro è il padrone dell'universo. »

Egli parlava con tal profonda convinzione, e tal splendore brillava ne'suoi occhi che Uberto non potè a meno di non provare un po' di trasporto per l'entusiasmo del fratello. Egli domandava a se stesso se fosse realmente che l'alchimia potesse raggiungere l'alto suo scopo: e se chi aveva inventato un meraviglioso segreto, e che aveva prodotta una rivoluzione nei processi della pittura, non potesse operare ancora un'altra simile maraviglia ricercando misteri sconosciuti. Dopo ch'ebbero camminato per qualche tempo, con la mente volta Uberto alle parole del fratello, e Giovanni alle sue astrazioni filosofiche un grido venne a toglierli ai loro profondi pensieri. Era il motto d'ordine della sentinella, poichè essi erano giunti al palazzo ducale. Smontati appena da cavallo, corsero nell'appartamento di Margherita sorpresi ch'ella non fosse sortita per incontrarli. Chiamarono, e niuna voce rispose; un profondo silenzio regnava all'intorno, la mente loro corse subito a sinistri presagi! Pur troppo eran questi fondatissimi! Quando essi entrarono nella camera della sorella trovaronla pallida, debole, ed in preda ad una di quelle crisi nervose che affliggono forse più lo spettatore, che il paziente. Ella pregava i fratelli a volerla perdonare, ed invocava il perdono di Dio come se fosse in sul punto di morire.

Uberto strinse nelle sue le convulse mani della povera fanciulla, e le disse con dolcezza.

« Qualunque sia la colpa che possiate aver commessa. Dio vi perdoni come io faccio! » e benedisse la sorella con tutta la tenerezza di un padre.

« Oh non mi parlate con tanta bontà, carissimi piuttosto di rimproveri. Il vostro segreto . . . . Misera me! . . . un Italiano, un briccone . . . . lo ha rapito! »

« Traditore infame! » gridò Uberto.

« Vendetta! » disse Giovanni con voce soffocata dalla rabbia.

« Io andrò a dimandare giustizia presso il Duca di Borgogna » continuò Uberto.

« Ed io a farla da me » aggiunse Giovanni.

Uberto all'istante si recò da Filippo il Buono. Giovanni chiamata in disparte la vecchia governante, e fattele alcune brevi interrogazioni, montò sul cavallo senza curarsi neppur di sellarlo, fermatosi un momento coi domestici, corse rapidamente all'albergo dove avevano alloggiato gl'italiani, e quindi a gran galoppo si mise sulla via di Ostend.

Dopo una buon'ora di corsa tanto precipitosa il suo cavallo trovossi esausto di forze, allora gli versò nella bocca un po' di un certo liquore che contenevasi in una carafina di argento ch'ei si cavò dal seno, e l'animale riprese il viaggio con maggior vigore di prima. Dopo mezz'ora le forze gli mancarono di nuovo, e cadde morto in terra. Giovanni che aveva pre-

veduto questo incidente era già saltato in terra, e guardando all'intorno, gli venne veduto alla distanza di pochi passi un villanello che stava a piè d'un albero a guardia di un cavallo insellato. Senza proacciar parola l'alchimista saltò in groppa di quel destriero, e gettando una borsa piena d'oro al giovinetto, sparì. Dopo non molto tempo si abbatté in un uomo a cavallo, ch'egli non tardò riconoscere per uno di quegli Italiani che pochi mesi fa eransi presentati in sua casa col pretesto di comprar pitture.

« Traditore! urlò Giovanni dandogli due colpi di pugnale; costì i Fiamminghi si vendicano dei poltroni e dei ladri. »

Colui cadde semivivo, e giacque cadavere sul suolo. L'uccisore restò a guardarlo per pochi momenti, e quindi, siccome da tutte parti i contadini accorrevano schiamazzando, e gridando vendetta, dato di aprone al cavallo si rimise di nuovo sulla via di Bruges.

Quando il popolo giunse al luogo dell'assassinio, trovò solo il morente giovine, e ne vide un altro che correndo a tutta lena verso di lui, mandava altissime grida di dolore.

« Domenico! mio caro Domenico! Tu muori, ed io non ho potuto vendicarti! L'infame che ti ha colpito fuggì sul cavallo che pochi momenti prima io aveva lasciato in cura di un garzoncello. Maledetta la sete la quale mi fece fermare un'istante per ristorarmi, e cagionò in tal guisa la tua morte o fratello mio! »

Mentre Andrea del Castagno sfogavasi in tali lamenti, i villani accorsi trasportarono il morente nella vicina capanna. L'Italiano seguì il funebre convoglio ed inginocchiato dinanzi al cadavere chiese quindi in grazia di esser lasciato solo in preda a suoi funesti pensieri. Egli rimase per qualche tempo sopraffatto dalla piena del suo cordoglio, ma a poco a poco alle tette idee sottentrò una specie di gioia feroce riflettendo esser egli omai il solo possessore del segreto dei fratelli Van Eyck.

« Il dado è gittato, mormorò egli tra se allontanandosi da Domenico, dacchè il destino ha voluto così, ed ha operato in guisa che il segreto resti a me solo, io non ne farò parte in modo alcuno a coloro che mi stanno aspettando. Tornerò a Roma, mi cambierò nome per eludere le loro ricerche e conferirò così l'immortalità al nuovo nome che assumerò. Sì il dado è gettato. La gloria e la fama debbono esser solamente per me: io lo giuro. Questa salma . . . »

Ment'egli stendeva la mano sovra essa un sospiro uscì dalle labbra del morente Domenico, che sforzavasi di alzarsi dal suolo, e stendeva le braccia verso Andrea in atto di addimandargli soccorso: ma questi preso da insano delirio, si fece su lui, e lo finì col suo pugnale.

Il segreto è mio! » esclamò. Quindi saltando sul cavallo di Domenico fuggì come Caino dopo il fratricidio, e sparve.

Filippo il Buono soleva dar udienza al popolo sino al mezzo dì. Egli riceveva in un grande appartamento del suo palazzo dov'erano ammessi senza distinzione veruna sì i cittadini che i campagnuoli, e permettevasi loro, ciascuno alla volta sua, di umiliare al Principe le loro ragioni e le loro querele.

Filippo amava in tale occasione di far mostra di gran pompa. Quand'egli assidevasi sul suo trono ducale ornato di splendide vesti, desiderava che suo figlio il conte di Charolais, ed i più alti personaggi della sua corte, gli siedessero all'intorno, e fossero testimoni delle sue decisioni. Lo scopo di questi dibattimenti, la triviale natura delle cause, la bassa condizione dei petenti non bastavano ad esaurire la sua pazienza. Egli permetteva le più piane spiegazioni dei fatti, purchè fossero consentanee a giustizia, animava i timidi, porgeva conforto agli afflitti, e se trattavasi di questioni pecuniarie, proacciava sempre una riconciliazione tra le parti supplendo con qualche sua liberale elargizione.

Avendo udita la querela di una povera donna, cui alcuni cacciatori di distinta nascita avevano devastato brutalmente certo suo giardino, egli stava severamente rimproverando gli autori di questo danno, allorchè udissi improvvisamente nell'assemblea un grave mormorio, e videsi comparir dinanzi al duca Giovanni Van Eyck tutto coperto di sangue, e con uno stilette in mano.

Filippo torse il guardo da tale spettacolo raccapricciando perchè da quando Giovanni Senza-Paura gli assassinò il padre, egli non aveva mai più potuto sopportare la vista di una spada o di un pugnale.

« Santa Vergine di Bruges, selamò egli, che cosa significa ciò, maestro? »

« Mio signore, rispose Giovanni, un perfido italiano ci aveva rapito il segreto della nostra arte, ed io l'ho ucciso. » Il Duca impallidì, e si alzò con un violento moto di rabbia.

« Che cosa diceste? Non v'era più dunque giustizia nella contea delle Fiandre? Badate, che quest'affare può portar seco assai serie conseguenze! »

« Fate come più v'aggrada o Signore. In qual carcere dovrò io andare per custodire il segreto di un'arte che n'è la gloria? Se il carnefice è pronto, io pur lo sono. »

« Ed anch'io: esclamò Uberto, il quale in quello stesso momento era entrato nella sala. Anch'io, perchè io pure sono complice di Giovanni. »

« Voi siete grandi pittori che adoperate per l'onore delle Fiandre più di tutti i nostri grandi Signori, buoni soltanto a depredare le terre dei loro contadini. Ma la giustizia deve andar innanzi al talento, che io stimo quanto la nobiltà. Voi spargeste sangue, ebbene sia esso sulla vostra testa. »

I due fratelli si scambiarono un abbraccio, e dissero: « Siam pronti »

« Cugino Luigi guarda: che faresti tu nel mio posto? » aggiunse il Conte con un tal tuono di voce, che sembrava addimandare un consiglio di clemenza, perocchè dopo il primo impulso di sdegno e di sorpresa, la saviezza di che era fornito non permettevasi di passarsela sui motivi che avevano spinti i due fratelli a siffatta vendetta.

Colui al quale aveva egli diretta la parola era un giovine di color livido, di capelli ricciuti, e di aspetto sinistro. La interrogazione del Principe era venuta a destarlo come da un sogno.

« Offendere la giustizia di Sovrano, è un offendere la sua corona, ed offendere la sua corona è un commettere un delitto di alto tradimento. »

« La tua opinione è dunque, rispose il Conte poco soddisfatto di questa severa osservazione; la tua opinione è che il delitto commesso dall'Italiano, ed il talento del colpevole non contribuiscano per nulla a favor di quest'ultimo? »

Il giovine principe era sul punto di rispondere allorchè nel cortile del palazzo si udì il calpestio di un cavallo che entrava galoppando. Un uomo trafelato, colle vesti in disordine entrò impetuosamente nella sala di udienza, e consegnò nelle mani di Luigi un pacco suggellato. Non appena questi l'aperse, sciamò in un trasporto di allegrezza.

« Una veste di porpora! (1). Son Re di Francia. » Quindi reprimendosi, assunse un aspetto dolente, e fece le viste di spargere una lagrime.

« Signor Conte, diss'egli, ora appunto riceviamo la notizia della morte del nostro real padre: il che importa che il pesante carico della corona di Francia gravi sul nostro capo. Permettete adunque di distinguere con un atto di clemenza la nostra elevazione al trono, accordando intero perdono ai due illustri pittori qui presenti. Andatevene pertanto con Dio o illustri gentiluomini, e guardatevi un'altra volta dal cadere in colpe siffatte. Ad ammenda del vostro trascorso erigerete a vostre spese una cappella in onore del nostro protettore s. Luigi, e sull'altar maggiore porrete due dipinti, in cui rappresenterete voi stessi inginocchiati in atto di supplicare perdono. »

« Ora signor Conte, soggiunse volgendo a Filippo, che la giustizia è stata amministrata, e la clemenza ha tenuto il luogo del castigo, vi chiediamo il permesso di ritirarci un po', e dedicare al lutto del padre defunto il resto della giornata. »

« Prima o Sire, rispose il Duca di Borgogna inginocchiandosi davanti, desideriamo di prevenire ogn'altro nel pagare alla Maestà Vostra un tributo di omaggio, e nell'offerirvi un pegno della nostra fedele servitù anche per quelli tra i nostri paesi che non vanno soggetti alla corona di Francia. »

« Noi accettiam tutto ciò di buon grado, o ottimo padre, poichè questo è il nome che vi manterem sempre, come il più proprio ad esprimervi il nostro affetto. Luigi IX prenderà dalle vostre mani le armi di cavaliere nel giorno della sua coronazione a Rheims. »

« In tale occasione io sarò ben avventurato, soggiunse il Conte, di potervi condur là alla testa di diecimila lance. »

« Grazia! rispose Luigi volgendo uno sguardo di disapprovazione al Principe. Un corteggio sì numeroso non è affatto necessario: cento lance saran più che sufficienti. A rivederci signor Conte. » Così dicendo egli sortì dalla sala di udienza.

(1) I Re di Francia portavano la porpora nel corruccio.

## ESPOSIZIONE DI SCOLTURA

Negli ultimi giorni dello scorso mese ci siamo recati allo studio dello scultore sig. Luigi Simonetti, romano, posto in via dell'Incurabili N. 12, per vedere un gruppo che vi era esposto e da lui già condotto in marmo, rappresentante: *Un Fauno e una Baccante*. Noi ci congratuliamo di cuore con l'egregio artista, per aver trovato la sua opera assai pregevole: e per quanto la nostra mente rifuggisse da soggetti

mitologici, che vorremmo vedere espulsi dal campo delle arti, o per lo meno adoperati con molta parsimonia: raro accorgimento, non vogliamo già farne un carico al chiaro scultore, cui sappiamo essere stato quel soggetto per altri allucato. Ciò dunque non deve scemare per nulla il merito della sua bella composizione; e ci varrà in vece a farci scusare qualche leggiero difetto di espressione nella faccia del Fauno, dovuto inevitabilmente al diverso stato di civiltà in cui ci troviamo, tanto poco accencio a introdurre in simili argomenti quella sensibilità animalesca che vi ponevano gli antichi.

La prima cosa che ne colpì nel vedere questo lavoro fu l'osservare il modo bellissimo onde le figure sono aggruppate: il che certo non poteva farsi con più di naturalezza, di grazia, di leggiadria e di novità; e dico di novità, perchè nella felicissima combinazione di quei graziosi movimenti e di quelle belle linee tutto è originale e non vi si scorge neppur l'ombra dell'imitazione. E ciò è pregio singolarissimo ed altamente da commendarsi nell'opera del Simonetti, il quale senza lasciarsi spaventare dalle grandi difficoltà che avrebbe incontrato nel tradurre la sua opera in marmo, volle fedelmente seguire la sua immaginazione, e presentarne il concetto tutto intero, siccome eragli balenato alla mente. Veramente egli era conscio della sua rara perizia nel tagliare il marmo: ma per quei che si fecero ad ammirare un sì squisito lavoro, appena sembravano credibili le difficoltà superate. Aggiungi a questi pregi una sufficiente correzione di disegno, in alcune parti purissima, ed una bellezza di contorni in tutto che t'innamora, ed avrai una giusta idea di questo vaghissimo gruppo, che meritamente va collocato fra le buone opere de' nostri tempi.

L'intero gruppo poggia sopra un piedistallo di figura ellittica con zoccolo e cimasa, e con tre bassirilievi nel suo dado rappresentanti: *Un trionfo di Bacco; Il giuoco dell'altalena, e la La Vendemmia*.

Prima di por termine a questi rapidi cenni, non vogliamo trasandare di far parola d'una pregevole opera, anch'essa di soggetto mitologico, che rinvenimmo nello studio, e la quale più potentemente ancora ci rivela la somma industria del sig. Simonetti nel tagliare qualunque specie di marmo. Essa rappresenta una *Baccante con un piccolo Bacco* tutto scolpito in un sol pezzo di bellissimo rosso antico, ed assai minutamente e con molta precisione lavorato. Merita d'essere veduta per ammirarvi la grande abilità e l'incredibile pazienza dell'artista.

## NOTIZIE DIVERSE

— La Società romana di Orticoltura ed Agricoltura aprirà il giorno 25 corrente la solita esposizione autunnale. Essa oltre ai concorsi della Orticoltura che comprendono le piante, i fiori, i frutti e gli ortaggi terra ancora i seguenti concorsi dell'Agricoltura — *Cereali* — Concorso 1. Al grano sconcio — tenero — duro e mischiglia. Campione non minore di libbre tre proveniente da partita non minore di rubbie trenta, indicandone il luogo ove si è coltivato e raccolto e previa l'esibizione di legali documenti specialmente per quello coltivato nello Stato bensì, ma fuori della campagna romana. Alle tre qualità paragonandole ciascuna a parte saranno dati quattro premi. Una medaglia di oro, una aurata e due di argento. 2. Alla biada sconcia con le condizioni come sopra due premi. Una medaglia aurata ed una di argento. 3. All'orzo sconcio, proveniente da partita non minore di rubbia 25 e con le altre condizioni come sopra, due premi. Una medaglia aurata ed una di argento. 4. Al granturco proveniente da partita non minore di rubbia 25 e con le altre condizioni sopradette. I due suddetti premi. 5. Ai fagioli, ceci, e lenticchie. Campioni provenienti da partite non minori di un rubbio e con le condizioni come sopra; tre premi, in medaglie d'argento, paragonando ciascuno separatamente. Alle altre specie di legumi menzione onorevole. 6. Al riso non capato. Campioni di libbre tre provenienti da partite non minori di libbre 3000 e con le condizioni suesprese, due premi. Una medaglia di oro, una di argento — *Prodotti di piante tessili* — 7. Alla canapa. Campioni di libbra una di partite non minori di libbre 300 e con le altre condizioni soprad. I due suddetti premi. 8. Al lino. Campioni di libbra una provenienti da partite non minori di libbre 50 e con le altre condizioni come sopra. Due premi: una medaglia aurata ed una di argento — *Prodotti animali* — Allo Stallone di qualunque razza e paese, e di qualunque manto ed età, creduto il più meritevole in rapporto alla riproduzione e domo per lo meno di capezza, onde potere essere esposto in quel giorno 4 ore nel mattino e 4 nella sera. Primo premio una medaglia di oro di grande dimensione: secondo una aurata di

grande dimensioe: terzo ona di argento. 10. Al più pregevole gallo e gallina di qualunque razza comprese le incrociate, le razze estere e presentati insieme alle uova da loro prodotte. Una medaglia aurata ed una di argento. 11. Alla qualità di formaggio pecorino reputata la migliore. I due sud. premi — Gli esponenti dovranno prima del giorno 23 Settembre rimettere le assegni al presidente, o al segretario specificando tuttocio che vogliono esporre; come ancora se bramano concorrere ai premi, ovvero si limitano ad esporre solamente. Maacando nel dare l'assegna in tempo non saranno ammessi. Gli animali e gli altri oggetti tutti saranno portati nel locale della esposizione la mattina del giorno 25 prima delle ore otto. I periti scelti a seconda del regolamento si riuniranno nella stessa mattina alle ore 9 per giudicare i concorsi e stabilire i premi. Li 2 Settembre 1859. Principe Aldobrandini Vice-Presidente. Conte Lavinio De Medici Spada Segretario. Dott. M. Lanzi Vice-Segretario —

— Il proprietario del Teatro D'Alibert detto ancora delle Dame situato qui in Roma presso la via del Babuino volendo procedere all'affitto in oggi che lo ha ricostruito e ridotto ad uso di recite diurne e notturne e tale da poter servire a qualunque siasi grandioso spettacolo e giuochi equestri con comodo di caffè, nell'interno; deduce ciò a notizia del pubblico invitando chiunque desideri effettuare il suindicato contratto ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata nella computisteria del palazzo Torlonia in piazza di Venezia, ovvero nell'ufficio del notaio di collegio sig. Filippo Bacchetti in via di s. Maria in Campo Marzo num. 9 lett. A, avvertendosi che le offerte verranno ricevute a tutto il mese di Settembre corrente nel quale si apriranno per aversi in considerazione e che tanto nella suddetta computisteria, quanto nel sud. ufficio resta ostensibile il foglio degli oneri da doversi assumere dagli oblatori —

— L'artista toscano e scienziato sig. Antonio Villa inventore dell'Orologio mondiale, di già tanto ammirato, è ora tutto assorto nel formare una Meridiana mondiale derivata dalle medesime condizioni e principi che gli fecero inventare quel suo Orologio. Il governo della Toscana volle ora dimostrare al medesimo l'alta stima in che meritamente lo tiene, istituendo una Commissione atta ad apprezzare le opere ond'egli ha arricchito e fatto progredire la scienza affinché siano adottate per le scuole. Nell'accompagnare con una sua lettera, riportata dal giornale l'Arte, una Memoria, da esso scritta, sull'Ipotesi fluidale elettromagnetica così si esprime « io non sono » che un semplice statuario, dilettante e voglioso di » scrutinare le meraviglie del Creato e le sue ordinate moventi. Perciò capisco che il mio concetto » forse sembrerà ardito, ma per chi vorrà fare un » severo e disinteressato studio, chi sa che possa aprire » il varco a nuove idee? Il fluido magnetico elettrico non può essere veramente l'agente principale » d'ogni moventia de' corpi? emanando da essi per » causa della grandiosa attrazione del nucleo solare, » il quale se ne serve per generale guida nell'ampio » e numeroso suo corteggio planetario, onde eseguisca i suoi viaggi di traslazione per causa della » rotazione; inoltre detto fluido non potrebbe anche » servire per perenne alimento alla sua oscillante » aureola luminosa? È vero che io la metto come » ipotesi, ma forse un giorno con uno scrupoloso » studio, potrà essere abbracciata, tanto più che la » medesima si riduce ad una semplice e conforme di » unificazione per l'attrazione, per la moventia, per la luce. Ecco adunque che con questo potendosi » solidare l'ipotesi a teoria, verrebbe compiuto ciò » che disse il grande filosofo inglese, quando stabilì » la sua meravigliosa legge d'attrazione, con questa » ipotesi si verrebbe a definire cosa sia la medesima. Mio caro nell'indirizzarle questo mio debolissimo scritto, non ho fatto che esternare al mondo di » vedere le mie idee, e mi confermo con coscienza » nelle medesime e se avrò scritto e veduto male, » chi avrà estese cognizioni potrà dire e far meglio, » io sono sempre loro grato d'avermi illuminato. Aggradiisca . . . etc. » —

— Una lettera del sig. Thannaron, presidente della società d'agricoltura della Droma comunicata all'Accademia di Parigi dal sig. Quatrefages ci fa conoscere i saggi tentati nel mezzodì della Francia per allevare in piena aria i vermi da seta dando dei risultati che sembrano dovere incoraggiare gli educatori a seguirli. I vermi così allevati nell'attuale stagione hanno percorso senza di grazia tutte le fasi del loro sviluppo ed in paragone degli altri allevati nella bigattiera sono stati meno attaccati dalla malattia. A partire dalla seconda muda solamente, i vermi sono stati posti in piena aria in un giardino per 40 giorni ove hanno subito tutte le vicissitudini atmosferiche, come la pioggia, i temporali ecc., senza apparire di aver provato alcuna pena. Durante la pioggia essi stavano immobili e non ritornavano a mangiare che

quando il sole li aveva asciugati e riscaldati. In quanto poi all'epoca del loro bozzolo è stato di sei giorni in ritardo sugli altri educati nella bigattiera. Il signor Guerin-Meneville ha pure riferito all'Accademia medesima sulla buona riuscita ottenuta da un sericulatore nelle vicinanze di Tours col verme da seta dell'Ailanthe educato in piena aria. Furono operate tutte le trasformazioni ed il sig. Guerin mostrò nell'istesso tempo alcuni bozzoli attaccati ancora ai semi ed alle foglie dell'Ailanthe —

— Dopo l'infelice tentativo sullatrasmissione dei telegrammi per mezzo dei quali traversando l'Oceano univasi l'antica e la novella terra. Dopo essere stato nuovamente ritentato quel portento d'ardire e di sventura e nuovamente interrotto; la compagnia dei telegrafici uniti dell'Ovest (Stati Uniti) volle ora utilizzare a suo profitto quella fune transatlantica comperandone in ragione di 250 dollari per miglio una certa quantità, tanto da riunire una distanza di dieci miglia, come ci riferiscono i fogli americani. L'immersione ebbe luogo prima nel Mississippi. La fune metallica sommersa aveva una lunghezza di 2500 piedi e dopo venti giorni di trasmissione soddisfacente, i dispaaci, come accadde in Inghilterra, si trovarono improvvisamente interrotti. La compagnia fece immergere altri 2500 piedi di fune, e questi, alla lor volta, non prestarono servizio che due giorni. Ben dieci volte si ripeté la prova, ma se n'ebbe sempre lo stesso risultato. Gli ingegneri sono sempre più d'avviso che le correnti sieno la causa determinante della non trasmissione e si faranno perciò studi sui mezzi onde rimediarvi. — Un carteggio della Gazzetta di Colonia intanto ci fa sapere che l'idea del telegrafo transatlantico non è caduta del tutto in dimenticanza. A Londra, benché da molto tempo non si senta parlare in pubblico delle disposizioni del nuovo ministro a ciò relative. Oggi si considera la cosa sotto due aspetti: trattasi in primo luogo di far costruire un filo, che meglio corrisponda all'uso cui è destinato: in secondo luogo di procurarsi questo filo alle condizioni più favorevoli. Sul primo punto non è pronunciato ancora il giudizio delle persone intelligenti e siccome sarà convocato un numeroso consiglio per decidere, si ritiene che la cosa andrà per le lunghe; ma in quanto alla costruzione e deposizione del filo il governo ebbe da una casa mercantile di Londra una proposta che presenta tutte le condizioni per essere accettata — Il Morning Advertiser dice pure che la compagnia del telegrafo sottomarino ha aperto una comunicazione diretta tra la Borsa di Londra e quella di Parigi col mezzo di un filo speciale da Flookstone a Boulogne; ciò faciliterà singolarmente gli affari, e preverrà gli inconvenienti dell'antico sistema; sono accadute di sovente delle perdite considerevoli in seguito al ritardo della trasmissione dei dispaaci. La cable essendo occupata pel servizio del governo o dei particolari, questa nuova linea era divenuta necessaria, e tutti quelli che hanno interessi alla borsa l'apprezzeranno completamente —

— Il giornale l'Ami des Sciences ci porta il risultato degli studi fatti fare per ordine del Viceré intorno alla popolazione egiziana, secondo il metodo francese. Quella popolazione che nel 1798 era di 2,500,000 abitanti; nel 1817 era di 3,700,000; nel 1847 di 4,250,000. Oggi ascende alla cifra di ben 5,125,000 abitanti. La popolazione della sola città d'Alessandria che contava appena 30,000 anime nel 1799, e 230,000 ne comprendeva nel 1817, ora si compone di ben 400,000 anime —

— Leggiamo nel Diorama che a Parigi per inaffiare le passeggiate e le piantagioni della città è stata recentemente fatta l'applicazione di una pompa a vapore locomobile. Lo scopo principale di questo trovato si è quello di dirigere l'acqua sui più alti rami degli alberi, per esempio sui castagni della piazza dello Chatelet e di quella della Bourse, cosa utilissima per combattere gli effetti dei calori eccessivi che tanto sono dannosi alla buona vegetazione. Oggimai non si saprà più dove estendere l'uso del vapore nei bisogni della vita —

— Lo stesso giornale ci parla dei molti saggi che sono stati fatti da lungo tempo per menare a perfezione il bel ritrovato delle Lampade sottomarine, la cui compiuta riuscita pare sia dovuta all'apparecchio del sig. Guigardet. Esso consiste in una lampada detta ad idrogeno liquido, cioè alimentata da un miscuglio di alcool e di trebentina, posto in un cilindro di cristallo ermeticamente chiuso ed abbastanza solido per resistere alla pressione dell'acqua. Questo cilindro è sormontato da un tubo destinato a far uscire il fumo o gas sviluppato dalla combustione. La luce che emana da questa lampada è sufficientissima per lavorare sott'acqua alla distanza di circa 10 palmi. Essa permette di visitar la notte, anche in acque torbide, l'elica dei bastimenti, farvi alcune riparazioni, riconoscere i fondi del mare e via via —

— Sul terribile disastro avvenuto nella città di Erzeroum, nella Turchia asiatica, capitale dell'Armenia ottomana nei giorni 11, 14, 26 Giugno e 15

Luglio il sud. giornale ci dà i seguenti particolari. Nel primo tremuoto si ebbero 1460 case distrutte e 2446 fortemente scosse, come pure 700 uomini morti, 502 fra donne e fanciulli e 192 feriti. Nel secondo, le case già scosse quasi tutte crollarono e la cittadella non presentò che un mucchio di rovine; s'ignora il numero delle vittime —

— Si è scoperto nei vivai del governo francese in Algeria un albero preziosissimo conosciuto sotto il nome di Ceraiuolo di Cayenne, il quale fornisce una cera simile a quella delle Api. La coltura di quest'albero è facile e poco dispendiosa; e si calcola che ogni pianta giunta allo stato ordinario del suo sviluppo può dare da 20 a 25 chilogrammi di prodotti. Si planteranno subito molti di questi nei terreni dell'amministrazione. Così il Globo —

— Lo stesso giornale ci riferisce che a Parigi il governo si occupa d'una nuova invenzione destinata a perfezionare l'armamento dei vascelli. Questa consiste in una macchina composta di una serie di bocche da fuoco mosse da uno stesso meccanismo la cui esplosione si farebbe simultaneamente ed i cui proiettili si dirigerebbero tutti allo stesso punto. Il fuoco comunicherebbe ai pezzi col mezzo della elettricità —

— Un decreto imperiale del 17 Agosto passato modificava a Parigi il decreto del 27 gennaio 1858 che divideva la Francia in cinque grandi compartimenti. Quel territorio dell'impero fu invece diviso in sette circondari militari; ed il comando di ciascuno fu affidato ad un maresciallo, in seguito di che furono nominati: I Circondario, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> divisione militare maresciallo Magnan con residenza a Parigi. II 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> divisione maresciallo Duca di Magenta, residenza a Lilla. III 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> divisione maresciallo Canrobert, a Nancy. IV 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>, 20<sup>a</sup> divisione maresciallo Castellane, a Lione. V 15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup> divisione maresciallo Baraguay D'Hilliers, a Tours. VI 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> divisione maresciallo Niel, a Toulouse. VII Circondario in fine l'Algeria, il gen. di divisione Martinprey. —

— Sugli ultimi dello scorso mese mancò ai vivi in Napoli il chiarissimo architetto napoletano sig. Pietro Valente, già direttore di quella Reale Accademia di belle Arti. Esso fu uno de' pensionati della corte di Napoli in Roma, ove lasciò di sé bella ricordanza, ed ove oggi assai doloroso giunge l'annuncio della sua morte. L'arte dovrà lungamente dolere la perdita di un tanto uomo, massime per la sua bell'opera sulle Basiliche e sopra gli Archi trionfali, che forse rimarrà per sempre inedita, non avendola egli del tutto ultimata. Non era già un lavoro storico, ma tutti subì progetti, che assai bene valevano a rivelare la ricchezza della sua immaginazione. I disegni saranno stati probabilmente condotti tutti a termine, ma la parte descrittiva dovrà quasi ché interamente mancare, e non è certo un lieve danno. —

— Da varii giorni è in Napoli il valentissimo paesista napoletano Giuseppe Palizzi, reduce da Parigi. Ultimamente ebbe colla l'onore di essere decorato della Croce della Legion d'Onore, per un quadro di animali messo alla pubblica mostra, il quale meritò di essere acquistato con largo compenso da S. M. l'Imperatore. Giuseppe Palizzi è fratello del non meno valente paesista Nicola, e dell'altro per nome Filippo, che in fatto di pingere animali è senza alcun dubbio il primo in Italia —

— Tra breve nella Villa Reale di quella città sarà collocata presso ai monumenti di Virgilio e del Tasso la statua di Giovanni Battista Vico opera assai gentile di S. A. R. Leopoldo conte di Siracusa —

— Leggiamo nell'Indicatore di Firenze — « Pacini, il Napoleone della musica, non può assopirsi nelle memorie del passato: la creazione dell'avvenire è un dovere nell'uomo di genio e nel prossimo Carnevale, alle scene del teatro Tordinona di Roma, Pacini, produrrà una nuova opera intitolata: Gianni di Nisida, che egli ora sta scrivendo su parole del poeta Checchetelli —

— Ci scrivono da Domodossola (Piemonte). In quanto al traforo del Sempione per una ferrovia non ha ancora nulla di positivo; solché dalla parte del Vallese i lavori sono bene avanzati e da Martigny già si cammina per istrada ferrata verso il lago di Ginevra. Dalla parte poi dell'Ossola non cessano mai i studi preparatori e in questa città vi stanno fissi due o tre ingegneri per tali studi e vi tengono apposito ufficio aperto per tale oggetto. Questa mattina (1 Settembre) la temperatura divenne in questi luoghi d'un tratto fredda, giacché ieri si sviluppò un vento di tramontana che portò un poco di neve sulla cima della montagna di Formazza: oggi però il sole tornò più caldo e propizio ai frutti di campagna tuttora pendenti. —

#### ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

La scorsa domenica 4 corr. ebbe luogo in quella gran sala accademica il decimo ed ultimo esercizio privato della stagione estiva diretto dal bravo maestro accademico Giuseppe Milotti. Questi esercizi che ebbero principio la sera della domenica 3 luglio hanno proseguito sempre, fra gli applausi di una non



piccola moltitudine di gente accorrevi, in tutte le domeniche fino all'ultima su menzionata, e nella quale furono eseguiti i seguenti brani di musiche — 1° Introduzione nell'opera *Mosè e Faraone* del m° Rossini eseguita dagli Accademici *Teresea Boccafoli, Carlotta Merelli, Salvatore De Angelis, Giuseppe Giannoli e Coro* — 2° Primo tempo, *Septetto* op. 20° del m° Beethoven es. dagli accademici *Giuseppe Branzoli, Pietro Rossi, Marchese Bourbon Del Monte, Salvatore Triemontini, Alessandro Mulini, Filippo Curzi, Benedetto Boschi* — 3° Duetto nell'opera *Semiramide* del m° Rossini es. dagli accad. *1 Boccafoli, Alessandro De Antoni* — 4° Coro d'introduzione all'Inno sacro di Alessandro Manzoni *La passione* posto in musica dal sud m° G. Mililotti — 5° Romanza nell'opera *Roberto di Piccardia* del m° Meyerbeer es. dall'accad. *Fanny Giannoli* — 6° Gran scena e benedizione nell'opera *Gli Ugonotti* del m° Meyerbeer es. dagli accad. *Fanny Giannoli, Salvatore De Angelis, A. De Antoni e Coro* — 7° Quartetto nell'opera *Saul* del m° Buzzi es. dagli accad. *Fanny Giannoli, C. Merelli, Giorgio De Antoni, A. De Antoni* — Scherzo e finale *Septetto*, op. 20° del m° Beethoven — 9° Terzetto nell'opera *Roberto di Piccardia* del m° Meyerbeer es. dagli accademici *Fanny Giannoli, G. De Antoni, G. Giannoli* — 10° Finale nell'opera *Belisario* del m° Donizetti es. dagli accad. *Fanny Giannoli, F. Boccafoli, S. De Angelis, G. De Antoni, A. De Antoni, G. Giannoli e Coro* — I esecutori non potevano essere più commendevoli per parte della signora *Giannoli* che fece pompa di una voce limpida e sonora, senza mai uscire di tuono; di una agilità e grazia, propria soltanto di quel canto gentile e appassionato che ti scende dolcemente al cuore ed in specie nella romanza e nel terzetto del *Roberto*, cose che malgrado le buone disposizioni non si acquistano se non che con uno studio indefesso. Per ciò che ne vien detto questa brava accademica calcherà quanto prima le nostre massime scene e noi l'accompagneremo coi nostri voti (io che dicemmo sull'esecuzione della suddetta accademica lo ripetiamo per la graziosa giovinetta signora *Boccafoli* e che seppe specialmente interpretare con soave accento e con gli atteggiamenti facili e difficili note della *Semiramide*. Ma sarebbe qui superfluo il discendere ai parziali elogi dovuti alla signora *Merelli* e agli altri vaenti accademici esecutori mentre tutti seppero vincere le gravi difficoltà ed emersero in guisa da disputarsi la palma, strappando vive acclamazioni dagli uditori che in maggior numero del solito erano accorsi per manifestare la propria soddisfazione e alle parti cantanti, e ai suonatori, ed in ultimo ai cori che furono sempre inappuntabili superando tutte le difficoltà, in specie nel coro degli *Ugonotti* di cui se ne volle la replica fra gli applausi più entusiastici e la quale anziché appagare il desiderio degli uditori ne faceva nascere un nuovo per rudirlo ancora. E qui chiuderemo col ripetere i dovuti elogi al Presidente annuale della musica sig. *Filippo Colini*, a cui precipuamente doversi la scelta di quei classici brani e al bravo maestro *G. Mililotti* prima per l'abilità e maestria con che seppe dirigere quella serata, quindi per il bel coro di sua composizione dalle cui tocanti armonie scorgemmo quanto egli fosse addentro nello studio dei classici, armonie che solo da questo nostro bel cielo possono essere ispirate.

### ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Nella sera del passato mercoledì 31 agosto ebbe luogo in quelle sale accademiche il sesto saggio privato della stagione estiva producendosi dagli accademici ed alunni in costume dell'epoca *La Locandiera* dell'immortale Veneziano, commedia in tre atti che ebbe sua brillante vita fino dal 26 dicembre 1751 e che si conserva fresca e vegeta come se fosse nata tuttora. La parte della protagonista *Marandolina* venne affidata alla signora Adelaide Celestini che mediante il suo spirito, le sue grazie viuse non solo il cuore di tutte le persone cui dava al loggione nella sua locanda, ma ancora quello degli uditori che empivano a folla il *parterre* e le gallerie l'applaudirono più volte. Le furono compagni i signori *Luigi Cajoli (Cavalier di Ripafratta)*, *Alessandro C. salì (Marchese di Fortimpopoli)*, *Leon Battista Celestini (Conte d'Albafiorita)*, *Vincenzo Udina (Fabrizio)*, *Ercolo Romani (Servo)* *Goldoni* chiamò questo suo lavoro il più morale il più utile, il più istruttivo. Un esempio vivissimo della presunzione avvilita ed una scuola che insegna a fuggire i pericoli per non soccombere alla caduta.

### CRONACA TEATRALE

**Roma.** — *Vasoleo di Augusto* — Nel passato mercoledì la compagnia Pezzana chiudeva il corso del e sue rappresentazioni a quest'antefatto, con la replica della classica commedia di C. Goldoni, *Mohere*, e partiva alla volta di Foligno (ove si tratterà fino al 18 settembre, passando quindi al Teatro Nuovo di Narni fino al 4 ottobre), lasciando fra noi di se lieta ricordanza. Questa compagnia, se (all'infuori del Pezzana) non vanta grandi nomi ha però in se un bel complesso di artisti, ottima direzione, buon repertorio, e molta proprietà, aggiunte a queste prerogative l'affiatamento che viene acquistando a mano a mano ed avrete nel tutto insieme quanto basta per farvi piacere con soddisfazione le due ore dello spettacolo. Non ometteremo di far osservare che il Pezzana incominciò le recite con una nuova produzione italiana e con una commedia italiana le chiuse. Di ciò gli rendiamo la dovuta lode, e preghiamo gli altri capo comici ad imitarlo.

— Domenica scorsa si riaprì questa *Arena* con la compagnia equestre dei fratelli *Giovanni e Davide Guillaume*. Menori i suddetti direttori della gentile accoglienza prodigatigli da questo intelligente pubblico in altre occasioni ebbero l'onore di recarsi in questa dominante si sono determinati di riprodursi anche in quest'anno nella stagione di autunno con la loro equestre compagnia nel *Vasoleo* suddetto per darvi un corso di variate rappresentazioni, la prima delle quali ebbe luogo, come è stato detto di sopra, nella domenica 4 corrente alle ore 22 italiane precise. Nulla hanno trascurato e trascureranno i menzionati direttori perche i divertimenti che si propongono offrire a questo colto pubblico possono farli meritare dal medesimo quel benevolo aggradimento che i soli meriti di ogni loro cura e fatica — Elenco degli artisti componenti la compagnia — *Donne* Prima cavallerizza di grazia e forza *Miss Hanne Filippuzzi* Cavallerizza d'alta scuola *Giuditta Guillaume* Cavalli per lavori diversi e voli equestri *Carolina Fazio* Sclatatrice di barriere sul cavallo a dorso nudo *Giuseppina Maestri* Cavallerizza di grazia e saltatrice *Amalia Filippuzzi* Cavallerizza per manovre diverse *Clotilde Perini* Cavallerizza

volteggiatrice *Agnesina Balaguer* Cavallerizza per Cautillon *Eugenia Guillaume, Angela Uccelli, Enrichetta Leserre, Maria Cannella* Amorino per esercizi in piedi *Adelina Guillaume* — *Uomini*, Direttori *Giovanni e Davide Guillaume* Cavallerizza di forza per salti mortali sul cavallo a galoppo e primo ginnastico *Emilio Balaguer* Cavallerizza distinto per esercizi alla Reboult *Oreste Tottini* Primo grottesco e per scene a travestiimento *Gaetano Perini* Cavallerizza per lavori in piedi sul cavallo a dorso nudo e per voli olimpici *Carlo Cannella* Volteggiatore sul cavallo a dorso nudo e per scene diverse *Carlo Fazio* Cavallerizza di forza e salti mortali *Orazio Filippuzzi* (figlio) Cavallerizza per esercizi diversi, altro per scene e minore altro per esercizi di grazia *Francesco Guillaume, Orazio Filippuzzi* (padre), *Rodolfo Guillaume* Per esercizi sopra cavalli diversi e saltatore *Arturo Magrini* Ginnastico e Clown *Francesco Pescioli* Atleta ginnastico, *Rinaldo Canardi* Clown ginnastico e lottatore *Almerico Bergonzini* Segretario ed agente *Luigi Valery* Maestro di ballo, direttore delle scuderie, sarto, scultore, machinista, num. 10 palafrenieri N° 30 cavalli dei quali 8 ammaestrati all'alta scuola N° 2 scime africane ed un cane b rhone ammaestrato — *Prezzi* Bighetto d'ingresso all'arena e gradinate baj 10 Idem al loggiato baj 12 Idem di sedia intorno al circo baj 17 Idem di sedia al palchitone baj 25 Idem di banco baj 20 I palchi senza l'ingresso si venderanno al botteghino nel *Mausoleo* sud ne sarà valido l'acquisto senza la ricevuta del ministro.

— Il pubblico accorse in folla ad applaudire tutti gli artisti della compagnia che ebbero la parte attiva in quella giornata ed in specie la giovinetta *Miss Hanne Filippuzzi*.

— **Teatro Argentina** Stagione di autunno 1859. — Previo il permesso delle competenti autorità si aprirà con spettacolo di musica e ballo *Opere destinate Aroldo e I Lombardi* del maestro *C. Verdi*. Un'altissima da destinarsi Balli destinati *Il Giocatore*, e *La Cleopatra* ambidue del coreografo *G. Rota* — Artisti di canto — Prime donne assolute *Elena Fiorelli, Carlotta Molteni* Primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti* Primo tenore *Ramiro Dei* Primo baritone assoluto *Enrico Fagotti, Alessandro D'Antoni* Primo basso assoluto *Raffaele Talerza* Parti comprimarie *Cesare Bossi, Giovanni Bernardoni* Secondi parti *Fanny Sidi, Giuseppe Bazzoli, Caterina De Caroli, Luigi Fossi, Paolo Guerra* Conisti N° 26 d'amb. i sassi *M. Direttore della musica, Eugenio Terzani*, Primo violino e direttore d'orchestra *Cav. Emilio Angelini* Direttore di scena *Giuseppe Concetti* M. istruttore di cori *Luigi Dolfi* Primo violino d'orchestra *Terenzio Gemmanni*, Suggestore *Luigi Falconi* — Artisti di ballo — Coreografi *Giuseppe Rota, Agrippa Ponzetti* Primi ballerini assoluti *Nazaretta Vicentini, Amleto Amato* Primi mimi assoluti *Assunta Razzanelli, Domenico Segarelli, Agrippa Ponzetti*, 1° mimo *Ludovico Pedoni*, altro primo mimo *Camillo Bazzi* mimo *Nicola Franchi*, altre prime ballerine e mimi *Giuseppina Gorini, Matilde Bazzi* altre 6 ballerine distinte e 16 coppie di ballerini — Scenografi *Valetino Solmi, Carlo Bazzani, Giuseppe Cecato* — Ciposarto, Direttore del machinismo, Altrezzista, Capo illuminatore, Buttafuori — Il vestuario, il machinismo ecc. sono di proprietà dell'impresa — Le rappresentazioni che si promettono ai signori Appaltati ed Abbonati nel corso della stagione saranno 48 — Se per speciale permesso, venissero eseguite delle recite al teatro d'Apollon i signori Appaltati avranno in tal caso in detto teatro il medesimo palco già loro assegnato pel venturo carnevale — Prezzo dell'appalto di palchi per le anzidette 48 rappresentazioni — *Ordine primo* faccie e proscenii scudi 95, angoli sc 90, fianchi sc 85 *Ordine secondo* faccie e proscenii sc 110, angoli sc 105, fianchi sc 100 *Ordine terzo* faccie e proscenii sc 105, angoli sc 100, fianchi sc 95, *Ordine quarto* faccie e proscenii sc 90, angoli sc 85, fianchi sc 80. Prezzo dell'abbonamento personale di platea alla sediola numerata sc 9 Detto in piedi sc 7 — La prima rata dell'Appalto di palchi si pagherà nell'atto della stipolazione dell'epoca che si farà nel palazzo senatorio in Campidoglio nei giorni 6, 7, 9, 10, e 12 del corrente settembre (come dice la notificazione della deputazione dei pubblici spettacoli, pubblicata in questo medesimo giornale in cui viene accordata la prelazione del palco pel Carnevale al teatro di Apollon a quelli che ritengono il palco in appalto al med. teatro nella p. primavera e che s'appaleranno pel sud autunno a forma dell'epoca dell'anzidetta stipolazione) dalle ore 9 antin alle 2 pom. e dalle 5 alle 7 pom. La seconda rata si pagherà all'esattore dell'impresa a sig. *Filippo Parisotti* quattro giorni avanti la metà delle recite. L'abbonamento di platea si farà al botteghino del teatro *Argentina* dal giorno 10 al 13 settembre dalle ore 10 antin alle 2 pom. ove si pagherà al sig. *Parisotti* la prima rata nell'atto della stipolazione e la seconda quattro giorni avanti la metà delle recite. Con altro manifesto si indicherà il giorno della prima recita Roma 3 settembre 1859 L'impresario *Vincenzo Jacovacci*.

**Teatro Valle** — Sabato prossimo si aprirà questo teatro con la drammatica compagnia *Romana* condotta e diretta dal bravo artista *L. Don Enrico*. A quanto dicessi, essi si produrrà con la nuova commedia del sig. *Luigi Dasti* col titolo *Emmola la cantante*. Questa produzione venne già posta in scena dall'autore medesimo il 24 scorso mese di maggio sul teatro della nostra Accademia Filodrammatica e replicata il 28. L'accoglienza fatta di quel pubblico e all'autore, che volle vedere più volte al proscenio e agli esecutori fu delle più lusinghiere e maritamente, essendo un lavoro ben condotto e pieno d'interesse ognor crescente. La medesima accoglienza ebbe anche nello scorso mese sulle scene del teatro di Sinigaglia ove, in luogo dello spettacolo di opera e ballo durante la fiera, si produsse la suddetta drammatica compagnia fissata all'uopo coll'emolumento di 90 scudi per sera, emolumento che gli è stato fissato ancora dalla direzione del teatro di Fermo a quanto dicessi, e di dove giungerà nel prossimo venerdì. Possiamo annunciare intanto essere stata scritturata per queste scene, stagione di Carnevale, la drammatica compagnia di *Luigi Bellotti-Bon*.

**Firenze.** — L'impresa del Teatro Nazionale ci apprestò il 2 cor. il tanto sospirato spettacolo, d'indoci per opera *Il Crepuscolo e la Comare* che ottenne le più liete accoglienze per parte del buffo *Sholgi*, del soprano *Biondi Cigni*, del contralto *Chiari*, del tenore *Fancelli* del Sicconi, del Felici. I pezzi che maggiormente vi riscosero applausi furono l'aria del contratto, il duetto del primo atto ed il terzetto dei tre bassi di cui se ne volle la replica. Tutto il resto passò in mezzo agli applausi. Il ballo *La figlia del bandito* di *Pierot* fece i rigor li termine finissimo e dove che i primi onori la giovane danzatrice *Sippini* che già aver saputo levare alto il suo nome nei teatri di Brescia di Novara, di Milano ed ultimamente di Torino. Il *Ramuccini*, il *Martini*, il *Gambini*, gli impresari *Cecchi* e *Becucci*, tutti in fine meritorno particolari elogi. Alla metà di ottobre si aprirà ancora la *Pergola*. Vedremo che sapranno fare i signori *Immobili*. Si aprirà ancora fra giorni il Teatro Nuovo per conto dell'appaltatore *Cocetti*, il quale ha

ottenuto dal governo una discreta sovvenzione, con la *Cenerentola*, ed a quest'uopo sono stati scritturati la signora *Willy* il tenore *Pardini*, il basso comico *Catani*. Nel mese di novembre vi aprirà la compagnia di *Lucca*.

**Napoli.** — S. Carlo, Le opere che si avvicendano su queste scene sono *La Balilde di Furenna* (Vespri Siciliani) di *Verdi* e la *Semiramide* di *Rossini* ne pare che siano per ceder luogo ad alcuna novità almeno prima che non giunga la seconda schiera artistica promessa per 4 di ottobre. La prima di queste musiche va una sera più che l'altra in piacere del pubblico, mentre l'altra non vede giammai calar la tela senza una maggiore o minore largizione di sibili, benché vi siano applausi fragorosi a *Coletti*, applausi alla *Bendazzi* (senza una n mità) applausi a *Mazzoni* (con stimolo degli amici).

**Fondo** — Nel corso di questa settimana il Real Teatro del Fondo ha chiuso una sol volta le sue porte per una musica nuova dal titolo *Ruggiero di Sangimeto*. Il successo ne fu trionfalissimo si applaudi come ad un prodigio il libretto del signor *Bolognese* (come riveli dal frontespizio) fu scritto nel 1846, dunque il prodigio non sta nel libretto, che i prodigi poetici di questi tempi non si tengono nascosti per tredici anni. Il prodigio non sta neppure nella musica, sibbene nel suo autore, cieco nato, e nel modo come abbia potuto farla scrivere. A questo prodigio applaudiamo anche noi. Evviva dunque *Michel Sansone* cieco nato, mestro di musica.

**Fiorini** — In settimana ci abbiamo avuto una novità drammatica, ma, prima che di essa, daremo notizia ai lettori delle diverse vecchie che ci ha messo in mostra l'impresa, girando la ruota del suo repertorio fiorentino. Lo scorso sabato venne fuori il *Barbiere di Gheldria*. Ma non sapete voi che la parte del *Barbiere* è sostenuta da *Laddici*? Avete ragione e convien tenere *Domenica* ne toccò in sorte il *Torquato Tasso* del *Goldoni*. Ma questa è commedia del gran Veneziano e neppure la critica può addentarla. Saltando il lunedì, di cui faremo una parentesi da riempire ora, ecco i *Goldoni* e le sue sedici commedie nuove, opera celebratissima del *Veirari*, a cui sarebbe profanazione voler negare un merito singolare. E poi, ci abbiamo avuto *La Sposa Sagace*, e poi *Le pecorelle smarrite*, e poi *Il fu Isonello*. Non vedete che la è tutta ruba da leccarsene le dita! — Dunque evviva l'impresa! — Ma noi dobbiamo colmare il vuoto, cioè empire la parentesi del lunedì scorso. Ebbene, se non avete letta la promessa del passato *Diorama*, sappiate pure che fu rappresentato un nuovo dramma dal titolo *Camola Turinga*. Come fu accolto dal pubblico? — Male — Meritava poi tanto? — Noi noi crediamo — Gli autori sogliono è vero, discaricarsi del biasimo che si fa alle loro produzioni, incolpando gli attori ma noi non in tutta la coscienza di giudici imparziali facemmo fede del poco studio messo in questa occasione dai comici fiorentini, e mettiamo a capo degli accusati il sig. *Borzo*, il quale dal bel principio si dondava per la scena, cercava in grazia al rammentatore qualche parola da poter aprire la bocca. E quali parole venivano fuori! Quali eleganti costruzioni! Quanta scioltezza di dialogo! Sugli altri tiriamo un velo, ma pure ne tocca a ciascuno la parte sua. *Li Sadowski* non ci parve biasimevole, anzi degna di lode nel recitare alcuni versi alla fine dell'atto quarto, che giunsero troppo tardi per restituire la calma nel pubblico e rifire il giudizio dell'opera — Ma dunque questo *Camola* l'è un buon dramma? Non crediamo di averlo inteso non possiamo giudicarlo. Abbiamo in pregio l'autore e siamo certi che se ci ha del male, non è di quel carato che può dare argomento di poca cultura nelle lettere e nella storia — Or vi annunziamo novellamente il dramma di *Tommaso Araba, Caisica dei Sismondi*, che verrà rappresentato mercoledì prossimo in serata a beneficio della prima attrice *Fanny Sadowski*.

— Si dice già stabilito il programma delle opere da darsi in S. Carlo da ottobre in poi. La sig. *or* *Stefenone* esordirà nella *Norma* e la signora *Spezia* nella *Traviata*. Le altre musiche *l'Aroldo di Verdi*, il *Mosè*, il *Duca di Scilla* di *Pastrella*, oltre alla nuova opera di questo stesso maestro (*Le spose Veneziane*) ed a quella del nostro egregio C. *Tommasi Diorama*.

**Torino.** — Al Nazionale si sono alternate le opere *Gli Studenti* e il *D. Bufalo* e con soddisfazione dell'indietro perche ambe accette ed eseguite con bravura dalla *Papini*, del *Fioravanti Lombesi* e *Bertolini* riscuotendo ogni sera delle vere attestazioni di stima e divenendo il teatro sempre più popolato. Il *Montore Torinese* del 28 ora scorso mese ci dà le seguenti notizie sull'andata in scena in questo teatro del *Trovatore* e sulla giovane esordiente torinese *Elisa Franchi*. — Ieri sera fu messo in scena il *Trovatore* per il quale fu appositamente scritturata la giovane prima donna signora *Elisa Cappello-Franchi*. L'aspettazione riguardo a questo spettacolo era molta sia per la bravura degli esecutori, sia per la musica bellissima. L'esito ha sorpreso ogni speranza. Il teatro era affollato, e moltissime persone dovettero contramandare il desiderio di assistere allo spettacolo per mancanza di posto. Gli applausi cominciarono alla fine del racconto di *Fernando* e continuarono sino al fine dell'opera. La signora *Cappello*, la *Travolta*, il *tenore Lombesi*, *Bertolini* e *Prosperi* ebbero tutti replicate attestazioni di stima da un pubblico veramente soddisfatto, che però si distinse maggiormente fu la *Cappello* ed il *tenore* i quali strapparono generali applausi ad ogni loro pezzo. La *Cappello* emerse per voce metallica e affettuosa, per squisitezza di sentire e per canto corretto e di una sicurezza tale da non lasciare supporre che questi fossero i suoi primi passi nella bella carriera. *Imbessi* fu un *Murice* che alcuni anni Torino non ricorda l'eguale. Dispiace di non poterli ora dilungare sulla perfetta esecuzione di quest'opera per mancanza di spazio e di tempo concludo che fu veramente un successo che segna epoca nei successi di questo teatro, e che assicura all'impresa una fine migliore di quanto poter si aspettarsi.

### ELENCO

Della nuova drammatica compagnia condotta e diretta dal capo-comico *Giuseppe Travelli* agli anni 1859-60 61-62

**Donne** — *Matilde Pompi*, *Lura Combrisson-Lodi*, *Giovanna Combrisson* *Benedetti* *Angela Balleghini* *Enrichetta Abati-Olivo*, *Luigia Vedova* *Giulietta Serafini*, *Felicità Vedova*. **Uomini** — *Antonio Panadopolis* *Giuseppe Travelli*, *Carlo Folio* *Leopoldo Orlandini* *Cesare Asti*, *Ucrano* *Umberti*, *Leopoldo Vestri*, *Giusto Ghismini*, *Carlo Peruchetti*, *Pietro Vedova*, *Pietro Vestri*, *Antonio Pompi*, *Giovanni Serafini*, *Nicola Vedova*, *Pietro Serata*, *Giuseppe Santoli*, *Ludovico Pompi*. — Suggestore, *Apparitori*, *Trovatore*, *Machinista*. — Questa compagnia è ora a disposizione di quei teatri che bramassero possedere una eletta riunione d'artisti.

### SCIARADA

Sopra molti comanda il mio primiero,  
L'altro e bevanda e vien da strani terra.  
Insidiar diletta con l'intero

Spiegazione della Sciarada precedente *Timo rosa*